

potrebbe porre a rischio, secondo l'*intelligence*, importanti appalti di opere pubbliche.

L'apporto informativo sul fronte del crimine organizzato nella sua globalità ha permesso, tra l'altro, la cattura di 11 latitanti, l'arresto di 63 persone, di cui 38 per associazione a delinquere di stampo mafioso, oltreché sequestri di droga, armi e munitionamento, valuta e reperti di interesse storico ed archeologico.

b. gruppi stranieri

Il monitoraggio della presenza criminale estera entro i confini nazionali ne evidenzia la peculiare pericolosità, soprattutto in ragione dei livelli organizzativi raggiunti e della conseguente capacità di acquisire spazi sempre più ampi in vari settori dell'illecito.

La crescita dimensionale e qualitativa della malavita esogena risulta essere il prodotto della caratura “internazionale” assunta dalla movimentazione dei principali “beni” illegali (droga, clandestini ed armi), alla base di un processo di integrazione tra organizzazioni dei Paesi di origine e transito e sodalizi dei mercati finali.

In tale contesto, un ruolo di primo piano è svolto dalla **criminalità albanese**, che appare aver raggiunto schemi operativi tipicamente transnazionali. L'attività informativa ha posto in luce, in particolare, consolidati legami, oltreché con i clan della madrepatria e con altre formazioni balcaniche, con gruppi stranieri che ne ampliano la capacità di penetrazione in direzione dell'Occidente.

L'estensione dei rapporti di collaborazione, la duttilità operativa e la flessibilità organizzativa hanno determinato il crescente radicamento in territorio nazionale, in particolare in Lombardia e Puglia, dei clan schipetari, il cui consolidato coinvolgimento – in autonomia od in sinergia con la malavita endogena – nei più remunerativi ambiti delinquenziali delinea profili di rischio anche in relazione al reinvestimento dei capitali illeciti sulla piazza italiana.

Una spiccata attitudine ad inserirsi nel tessuto economico legale contraddistingue le **consorterie cinesi**, che continuano ad evidenziarsi per una notevole compenetrazione tra aspetto produttivo e versante criminale. Ciò, in ragione del diffuso impiego di clandestini di quella nazionalità nelle imprese gestite da cinopopolari e del diffondersi del fenomeno estorsivo in danno della stessa comunità, caratterizzata da tratti di impermeabilità che agevolano gli interventi malavitosi.

La gestione dell'immigrazione illegale di connazionali e lo sfruttamento della prostituzione si confermano le principali fonti di guadagno della **criminalità nigeriana**, che ne impiega i proventi per lo sviluppo di attività di maggiore spessore come il narcotraffico, nel quale va acquisendo posizioni di rilievo atte a favorirne l'ulteriore espansione. Il monitoraggio informativo ha posto in luce, inoltre, il crescente coinvolgimento di **cittadini nordafricani** nella falsificazione e contraffazione di documenti, anche in collaborazione con la malavita italiana.

La penetrazione nei circuiti economici nazionali continua a segnare l'attività delle **consorterie ex sovietiche** in Italia. Il ruolo del nostro Paese quale ambito di operazioni “di secondo livello”, finalizzate al reinvestimento di capitali illeciti, è attestato da acquisizioni informative sulla presenza in territorio nazionale di esponenti di spicco della cd. “mafia russa”, tra i quali talune figure chiave del traffico d'armi verso Nazioni sottoposte ad embargo, mentre risulta in crescita l'attivismo dei **sodalizi esteuropei** nel settore del lenocinio.

Più in generale, consistenza, composizione e modalità dell'insediamento criminale straniero nel nostro Paese riflettono la centralità assunta nei traffici internazionali da taluni gruppi che, insieme alle merci dei rispettivi ambiti di “specializzazione”, esportano moduli organizzativi idonei a procurare nuovi spazi di radicamento.

3. Sicurezza economica nazionale

Nel quadro del monitoraggio delle dinamiche economiche, sono state esaminate talune forme di finanziamento alle imprese, dove accanto al comparto bancario stanno emergendo nuove figure di finanziatori informali che investono prevalentemente in piccole e medie imprese attive nei settori legati all'alta tecnologia acquisendone parte del capitale; sebbene questi strumenti abbiano nel nostro Paese una diffusione per ora marginale, sussiste il rischio che possano essere utilizzati come canali di riciclaggio o per tentativi di infiltrazione e inquinamento dell'economia legale, in considerazione dell'elevata potenzialità di crescita del settore.

Attenzione è stata rivolta all'attività di quelle società che, per assicurarsi illeciti guadagni, hanno come obiettivo fondi comunitari destinati al Sud o progetti di consolidamento ed espansione aziendale.

Nella prospettiva della delicata procedura di entrata in vigore della nuova divisa europea, la ricerca informativa è volta a cogliere i tentativi, da parte del crimine organizzato, di speculazione e di ogni altra iniziativa controindicata. I sodalizi delinquenziali operanti nel settore della contraffazione delle banconote, euro oltre a quelle nazionali ed estere, si sono già manifestati attivi. L'approvvigionamento, trasporto e stoccaggio, a livello capillare, della nuova moneta potrebbe, poi, far registrare un notevole incremento di furti e rapine.

La fase della doppia circolazione risulta più esposta ai reati di truffa e contraffazione a causa degli inevitabili momenti di sovraffollamento delle operazioni di cambio, insieme alla minore confidenza dei cittadini alla nuova valuta. In considerazione della spendibilità della divisa in ampie aree territoriali e delle minori possibilità di controllo, si potrebbe riscontrare un aumento del fenomeno del riciclaggio di denaro provento di attività illecite.

La crisi del settore delle carni dovuta a casi di BSE, registrati anche in territorio nazionale, ha comportato un disorientamento dei consumatori con conseguenti

fluttuazioni della domanda e forti impennate dei prezzi, generando sostanziali e repentine modificazioni del mercato che hanno favorito le importazioni. Notizie allarmistiche circa le tecniche di coltivazione e allevamento in uso nel nostro Paese, inoltre, hanno tentato di inficiare il comparto alimentare del *made in Italy*.

In relazione alla situazione di emergenza, comportamenti illeciti sono stati segnalati nella contraffazione dei marchi e delle certificazioni di provenienza del bestiame allo scopo di coprire operazioni di triangolazione agevolando importazioni di merci di origine clandestina nel mercato comunitario. Il cospicuo giro d'affari ha stimolato il coinvolgimento della criminalità organizzata nella gestione, attraverso intermediari e società di comodo, dell'importazione clandestina, macellazione e commercializzazione illegale di carni di sospetta provenienza.

4. Minacce diversificate:

a. sicurezza ambientale

La crescente ingerenza criminale e le persistenti carenze infrastrutturali ed organizzative hanno contribuito a mettere in crisi la gestione del ciclo dei rifiuti. Il fenomeno ha assunto connotazioni allarmanti nelle regioni meridionali ed in particolare in Campania, dando luogo ad episodi rilevanti sotto il profilo della salute e dell'ordine pubblico. Lo stato di pericolo ambientale potrebbe, altresì, aggravarsi nella stagione estiva con il notevole flusso turistico nelle regioni del Sud.

Sebbene lo stato generale del ciclo dei rifiuti in Italia vada evolvendo nel medio-lungo termine in una direzione più moderna ed efficiente, permangono preoccupazioni per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e di quelli speciali e pericolosi. In tale stato di cose gli interessi economici dell'ecomafia traggono giovamento sia dalle situazioni d'emergenza, rendendo disponibili aree per lo stoccaggio temporaneo, sia dalle attività ordinarie incuneandosi nel meccanismo dei

lucrosi appalti che conseguono alle operazioni di bonifica dei siti inquinati, al trasporto e allo smaltimento.

Ulteriori situazioni di crisi, nonostante le innovazioni intervenute sul piano normativo, potrebbero insorgere specie nell'area centro-meridionale per la recrudescenza del fenomeno degli incendi boschivi. La prevalente natura dolosa delle azioni incendiarie è sovente ascrivibile al diretto coinvolgimento della criminalità che, se non animata da fini intimidatori e di minaccia orientati al consolidamento della gestione del territorio, mira ad inserirsi nelle opere di ricostruzione e nelle attività di speculazione edilizia nelle zone devastate.

Anche la problematica dell'accesso alle risorse idriche connessa al fenomeno della desertificazione continua a rivestire ambito di interesse per l'attività di *intelligence*. Soprattutto nelle regioni del meridione, ove più marcata è l'inadeguatezza della rete di approvvigionamento, le attività correlate alla gestione di pozzi e sorgenti e di conseguenza al trasporto ed alla vendita dell'acqua hanno favorito l'imprenditoria illegale.

Per altro verso, si assiste a fenomeni di degrado di molti corpi idrici, legati principalmente alla mancanza o al cattivo funzionamento delle strutture depurative, che implicano problemi di inquinamento diffuso e conseguenti attività speculative.

In prospettiva, il programma di modernizzazione del sistema e dei relativi investimenti nazionali e comunitari può incentivare inserimenti dell'ecomafia, con gravi danni sul piano strettamente ambientale.

In tale contesto, si è evidenziato che le problematiche emergenti quali la carenza di risorse idriche, lo sviluppo delle biotecnologie e *l'elettrosmog* sono suscettibili di strumentalizzazioni per iniziative di contestazione da parte delle frange antagoniste.

b. reti telematiche

Nell'intreccio tra globalizzazione degli scambi e sviluppo delle reti informatiche, si va consolidando l'utilizzo, a fini meramente criminali, delle rilevanti opportunità del mercato virtuale, dovute all'assenza di limiti territoriali ed alla

carenza di controllo e giurisdizione, nonché alla difficile tracciabilità delle transazioni.

A questo riguardo, l'*intelligence* sta seguendo il fenomeno per il quale progressivamente si sono andate consolidando forme di criminalità informatica che, attraverso manovre intrusive, consumano reati “tradizionali” per trarne illeciti profitti, quali frodi fiscali e finanziarie, riciclaggio di capitali di provenienza illegale, furti di proprietà intellettuale.

L’ampia diffusione della rete e la varietà dei servizi commerciali comunemente offerti, insieme al diffuso utilizzo di moneta elettronica consente, inoltre, di perpetrare sempre più frequentemente truffe ai danni degli utenti.

Ulteriori sviluppi si vanno registrando, segnatamente nel settore delle scommesse clandestine e della prostituzione, anche minorile, con il proliferare di siti riconducibili a società estere, operanti irregolarmente sul territorio nazionale.

Una sempre maggiore insidiosità del fenomeno della pirateria informatica si evidenzia in proporzione alla crescente capacità degli *hacker* di penetrare siti protetti per disarticolarne le banche dati, per compiere atti dimostrativi, azioni di disturbo e sabotaggi o distruzione dei dati.

c. fenomeno delle sette

E’ proseguita sul territorio nazionale l’attività di proselitismo da parte di sette e movimenti pseudoreligiosi, che continuano ad evidenziare aspetti di pericolosità per le capacità di inserimento in diversi contesti sociali, per le potenziali implicazioni illecite e lo sviluppo di collegamenti con più strutturati gruppi stranieri.

Attenzione è stata riservata alle cd. “psicosette”, in grado di insinuarsi in maniera pervasiva in situazioni di disagio e di vulnerabilità, sino a determinare negli adepti una sorta di “dipendenza confessionale” che comporta un’assoluta obbedienza nei confronti del *leader* ed un contemporaneo disconoscimento della realtà esterna.

Sono stati altresì evidenziati i tentativi di infiltrazione in diversi ambienti ad opera di taluni gruppi che, dietro motivazioni umanitarie o pseudoreligiose, organizzano convegni e corsi di formazione per cercare di divulgare le proprie dottrine ed ampliare il bacino d'utenza.

5. Sviluppi di situazione nelle aree di maggiore interesse

Molti degli scenari esteri hanno sollecitato un accresciuto impegno della comunità internazionale, in direzione di crisi e situazioni di conflittualità, ovvero di delicati processi di normalizzazione.

A tale esigenza si è costantemente raccordata l'azione dell'*intelligence* che – rivolta ad eventi e fenomeni di diretta o potenziale incidenza sulla sicurezza del nostro Paese – ha continuato ad individuare nei Balcani, nel bacino mediterraneo e nello scacchiere mediorientale le principali aree di attenzione, non mancando di seguire altre realtà, specie ad Est dell'Unione Europea e nel continente africano, di interesse per l'Italia e per il ruolo da essa svolto nell'ambito di più ampi consensi.

a. area balcanica

In un contesto regionale caratterizzato dal significativo deterioramento connesso alla rivitalizzazione del separatismo armato di matrice etnica, il dibattito sui futuri assetti istituzionali della **Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ)** ha attraversato una fase di sostanziale transizione. Sono sorti all'attenzione, peraltro, aspetti inediti, destinati ad assumere peso crescente. In questo senso, talune differenziazioni della **Serbia** dalle posizioni della dirigenza federale – rivelatesi con evidenza in occasione della consegna dell'ex presidente Milosevic al Tribunale dell'Aja – ed il composito quadro politico tracciato in **Montenegro** dalle elezioni di aprile lasciano ipotizzare un più articolato confronto tra Belgrado e Podgorica. L'evoluzione di questo confronto, nei toni e nei contenuti,

potrebbe interagire con altre dinamiche d'area: emergenti, come in **Vojvodina** – ove le istanze autonomiste vanno catalizzando sempre maggiori consensi – ovvero conclamate, come in **Kosovo**, teatro di ricorrenti scontri interetnici e centro irradiatore delle rivendicazioni secessioniste della componente albanese. I rischi maggiori sono derivati proprio dall'accentuata operatività della guerriglia di etnia albanese e dal rilevato potenziamento di una ramificata, multinazionale rete di assistenza nella quale trovano spazio i ripristinati canali finanziari della diaspora, i collegamenti con militanti dell'estremismo islamico, le sinergie con il crimine organizzato, le collusioni con ambienti politici di orientamento oltranzista. Specifico rilievo assume, in proposito, l'influenza delle frange radicali albano-kosovare che, determinate a costituire nei Balcani un'entità statuale su base monoetnica, hanno intensificato il supporto ideologico, logistico ed operativo alle formazioni attive al di fuori della provincia, fungendo altresì da raccordo strategico tra i diversi teatri di crisi. All'intesa sulla smilitarizzazione del gruppo operante in **Serbia meridionale** ha fatto così riscontro un aggravamento della situazione nella **FYROM**, cui ha verosimilmente contribuito l'afflusso dalla Valle di Presevo di guerriglieri indisponibili alla resa. In ambito macedone, la ricorrente spirale di conflittualità tra separatisti e Forze armate, oltre a muovere un consistente esodo di profughi, ha innescato crescenti tensioni interetniche ed una radicalizzazione delle posizioni all'interno degli stessi apparati istituzionali che rendono oltre modo incerto l'esito dei negoziati avviati con la mediazione europea.

Segnali di contaminazione correlati alla crisi macedone hanno riguardato l'**Albania**, ove il rafforzamento dei controlli lungo la fascia confinaria e la dichiarata condanna al separatismo armato da parte di Tirana non hanno impedito che in taluni casi, a livello locale, si sviluppassero attività di sostegno alla guerriglia. Quanto ai problemi endogeni, mentre la violenza di matrice politica ha fatto registrare isolati episodi di intimidazione in occasione di una campagna elettorale contrassegnata da una sensibile attenuazione dei toni tra contrapposti

schieramenti, l'aggressività della delinquenza comune ed organizzata e le sue capacità di fronteggiare l'azione di contrasto svolta da quelle autorità restano il principale fattore di instabilità e di minaccia alla sicurezza.

La diffusione della criminalità ed il suo elevato potere corruttivo si confermano, più in generale, comune denominatore di molti contesti della regione i quali – quand'anche in posizione arretrata rispetto alle più evidenti diretrici che uniscono le sponde albanesi e montenegrine con quelle italiane – costituiscono via di transito dei flussi di stupefacenti e clandestini in direzione dell'Europa occidentale. Il fenomeno, in **Bosnia-Erzegovina**, va ad incidere su una cornice di sicurezza che, seppure con diversa modulazione ed in presenza di taluni indicatori positivi, ricomprende altri elementi di precarietà propri della complessa realtà balcanica. Ciò vale per le spinte secessioniste di stampo nazionalista, testimoniate, nella **Federazione Croato-Musulmana (FCM)**, dall'accelerazione delle iniziative per l'attuazione della “Terza Entità” croato-bosniaca, con picchi di tensione ed incidenti che hanno coinvolto anche i militari della Stabilization Force (SFOR). Un dispiegamento di reparti della SFOR e della Multinational Specialized Unit (MSU) si è reso necessario nella **Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina (RSBE)**, a seguito di episodi di intolleranza etnica riconducibili a settori serbo-bosniaci ultraradicali.

L'esposizione a rischi del contingente internazionale costituisce ulteriore dato ricorrente nelle acquisizioni dell'*intelligence*, in relazione anche all'accentuata presenza di militanti dell'estremismo islamico, che proprio nel tessuto bosniaco trovano il più strutturato ambito di riferimento.

Una pressione intimidatoria di stampo terroristico, correlata soprattutto alla linea moderata ed alle proiezioni europeiste della dirigenza di Zagabria, si sarebbe profilata in **Croazia**, ove l'attivismo dell'estrema destra avrebbe favorito una recrudescenza degli attentati, delineando pericoli per le Rappresentanze straniere nel Paese. Assume rilievo, infine, specie per le possibili ricadute su un sistema economico in fase di liberalizzazione che sta richiamando il massiccio intervento

di capitali europei, il segnalato incremento dei fenomeni illegali ascrivibili alla criminalità comune ed organizzata.

b. Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)

In **Russia**, il processo di ridefinizione degli equilibri interni, perseguito attraverso il graduale ridimensionamento del ruolo delle amministrazioni locali e dei gruppi finanziari, si è accompagnato ad un più generale impulso riformista. Elemento di debolezza, potenzialmente in grado di riflettersi sul consenso interno e sul prestigio internazionale del Cremlino, è ancora rappresentato dalla crisi cecena, che, in assenza di prospettive concrete di pacificazione, quanto meno nel breve periodo, continuerà ad impegnare l'apparato militare ed a mantenere elevato il pericolo di attacchi terroristici non solo contro obiettivi russi, ma anche ai danni di esponenti dell'amministrazione cecena che collaborano con Mosca. La lotta all'estremismo islamico costituisce un aspetto importante delle proiezioni russe in ambito regionale, unitamente al mantenimento di rapporti privilegiati con taluni Paesi interessati all'integrazione nelle strutture di sicurezza occidentali.

In **Ucraina**, i problemi legati ai ritardi nel consolidamento delle istituzioni democratiche e nell'attuazione delle riforme economico-sociali sono stati acuiti dall'inasprimento del confronto politico, in un tessuto insidiato dall'attivismo della criminalità organizzata, dedita al traffico di stupefacenti ed impegnata nell'infiltrazione di settori dell'imprenditoria. La tendenza di quei sodalizi a sviluppare contatti con omologhi gruppi attivi in vari contesti europei ne lascia prevedere un'espansione anche in ambito comunitario.

Tensioni hanno caratterizzato la dialettica politica in **Belarus**, ove la connotazione autoritaria del regime ha trovato ulteriori conferme nelle misure adottate per limitare le iniziative dell'opposizione ed in una campagna propagandistica di impronta antioccidentale.

In **Moldova**, il ricambio politico sancito dalle elezioni di febbraio ha arrestato il percorso di avvicinamento all’Europa avviato dalla precedente dirigenza.

Nelle **repubbliche caucasiche della CSI**, stentano a trovare soluzione le crisi dell’area. In particolare, sono stati rinviati i previsti colloqui tra **Armenia** ed **Arzebaigian** in merito al contenzioso sul **Nagorno-Karabakh**. In **Georgia**, è aumentata la tensione lungo il confine con la repubblica secessionista dell’Abkhazia, ove si è registrata una recrudescenza degli scontri tra nazionalisti georgiani e milizie locali.

Nelle **repubbliche dell’Asia centrale ex sovietica (Kirghizia, Uzbekistan, Tagikistan, Kazakistan e Turkmenistan)**, la situazione è caratterizzata dal crescente attivismo dei gruppi estremisti islamici. Al fine di contrastare il fenomeno, i Paesi membri del trattato di sicurezza collettiva hanno approvato il progetto russo per la costituzione di una “forza di reazione rapida”. E’ stato rilevato, inoltre, un sensibile incremento dell’attività delle organizzazioni criminali, con riferimento soprattutto al traffico di sostanze stupefacenti. L’azione di contrasto è resa difficile dalla natura del terreno, che impedisce un efficace controllo del territorio e, in taluni casi, dalla connivenza di elementi degli apparati statali con i sodalizi criminali. Peraltro, negli ultimi tempi, partecipano attivamente al narcotraffico alcuni movimenti dell’integralismo islamico, a fini di autofinanziamento.

c. area mediorientale

La pericolosità degli scenari collegati alla **crisi israelo-palestinese** ha conferito specifica rilevanza all’andamento ed alla virulenza di un confronto che, nonostante l’impegno della mediazione internazionale, ha mantenuto concreto ed immanente il rischio di *escalation*. Le vicende sul campo hanno concorso a determinare, in un rapporto di reciproca influenza, eventi di immediata visibilità – quale l’affermazione, in Israele, di una linea di maggior intransigenza sul merito delle trattative – ovvero dinamiche di più difficile lettura, come

l’evoluzione dei rapporti interni al fronte palestinese. Qui sembra cogliersi il progressivo rafforzamento, anche in termini di autonomia dalla dirigenza ufficiale, di una componente radicale, specie di ispirazione islamica, supportata dall’esterno con finanziamenti, armi ed assistenza addestrativa. Si sono andati moltiplicando i segnali relativi al possibile strutturarsi di canali di collegamento, logistico e strategico, tra l’*intifada* e le formazioni antiisraeliane attive nel sud del **Libano**, impegnate in azioni di disturbo lungo la frontiera con lo Stato ebraico.

In un clima di elevata tensione, alimentato dai ricorrenti attacchi della guerriglia sciita e dalle risposte di Tel Aviv, elemento di novità ha costituito, in aprile, il bombardamento, ad opera dell’aviazione israeliana, di una postazione siriana situata in territorio libanese. L’episodio ha contribuito a rivitalizzare, negli ambienti politici di Beirut, il dibattito sulla presenza militare di Damasco e sul sostegno ad una “resistenza islamica” vista da taluni settori del Paese come fattore di instabilità ed ostacolo agli investimenti occidentali.

Per la **Siria**, il cui corso riformista continua ad intrecciarsi con le consolidate direttive strategiche, l’incidenza sul teatro libanese resta un’opzione importante, seppure ispirata, nell’ultimo periodo, dall’esigenza di accentuare il livello di controllo sulle attivazioni antiisraeliane, onde prevenire più devastanti rappresaglie. In questo senso, l’eventualità di un’estensione della conflittualità rimanda soprattutto al rischio che isolate offensive, sostenute dagli implementati arsenali delle organizzazioni radicali, inneschino improvvise quanto inarrestabili spirali di violenza.

L’adesione alla causa palestinese, con evidenti rischi di arretramento nel dialogo con Tel Aviv, ha costituito elemento aggregante nei più ampi consensi interarabi. Si tratta comunque di un contesto di rapporti che continua a far registrare talune distanze su importanti questioni, nonché progetti politici disomogenei, connessi alla differente collocazione dei singoli Stati sulla scena internazionale ed alla diversa configurazione dei rispettivi equilibri interni.

La funzione di mediazione svolta in questi mesi dalla **Giordania** ne ha qualificato gli interventi in campo diplomatico, mentre il processo di riforma in tema di democrazia e pluralismo ha dovuto combinarsi con l'adozione di misure di sicurezza volte a contenere l'impatto della crisi e a contrastare i rinnovati fermenti dell'estremismo islamico.

Nella penisola arabica, si segnalano alcuni attentati di probabile matrice xenofoba in **Arabia Saudita** e, nello **Yemen**, un attivismo di stampo integralista di cui vengono ipotizzate saldature con formazioni dell'opposizione ed elementi tribali.

Per i governi tradizionalmente ostili ad Israele, il dichiarato sostegno alle organizzazioni palestinesi oltranziste ha costituito occasione per riaffermare il proprio ruolo in ambito regionale, nell'ottica di una più ampia strategia che non esclude pericolose progettualità nel settore degli armamenti.

In **Iran**, l'affermazione elettorale conseguita in giugno dalla dirigenza pragmatico-moderata assicura continuità all'azione di rinnovamento in un quadro, peraltro, non privo di incertezza: le campagne denigratorie e le persecuzioni giudiziarie poste in essere dalla componente teocratica più conservatrice ne attestano la determinazione a rallentare un percorso riformista di cui, invece, è fortemente avvertita l'urgenza in larghi strati della popolazione. Sul crescente malcontento sociale è andato innestandosi l'attivismo della dissidenza armata, basata in territorio iracheno, che ha intensificato gli attacchi lungo la fascia confinaria e contro obiettivi governativi situati nella capitale iraniana. In aprile, la rappresaglia di Teheran, culminata con il lancio di missili oltreconfine, ha provocato nuovi picchi di tensione con Baghdad, suscettibili di riproporsi anche nell'avvenire.

Le dinamiche interne dell'**Iraq** continuano ad essere connotate dalla riorganizzazione dell'apparato governativo e dalla predisposizione di criteri per l'eventuale successione in ambito familiare al *rais* nella carica di Capo dello Stato.

E' stato registrato un maggiore attivismo dell'opposizione di matrice etnico-religiosa (kurda nel nord, sciita al sud e sunnita all'estero) che ha mirato sostanzialmente a rafforzare la cooperazione tra le varie espressioni del dissenso in funzione anti Saddam e ad accreditarsi come alternativa al regime di Baghdad nei confronti dei vari interlocutori internazionali.

Sono proseguiti le forti tensioni nei rapporti con l'ONU a causa degli incidenti nelle zone interdette al volo – riconducibili all'attivazione di siti della difesa aerea irachena – ed il perdurante ostruzionismo del regime nei confronti delle *smart sanctions* proposte da USA e Gran Bretagna, miranti a rafforzare i controlli nel settore dell'armamento e ad alleggerire contestualmente l'embargo.

d. area nordafricana

Nel panorama nordafricano, l'azione informativa si è rivolta verso quei contesti ove il permanere di tensioni politiche e sociali costituisce fattore di minaccia per il nostro Paese, in ragione del riflettersi di dinamiche conflittuali, legate all'integralismo islamico, e delinquenziali, connesse prevalentemente ai flussi migratori clandestini.

In tale contesto, è di rilievo la situazione in **Algeria**, ove l'incremento dell'azione dei gruppi armati ha disegnato uno scenario connotato da forte instabilità, in cui si ravvisano rischi anche per interessi e cittadini stranieri, come dimostrato dall'uccisione, in gennaio, di quattro tecnici russi. Ciò non ha mancato di produrre ripercussioni sul piano politico, in relazione all'intenzione del Capo dello Stato di rilanciare il processo di pacificazione con un progetto denominato di "Concordia nazionale".

Su tale quadro si è innestato, quale ulteriore elemento di destabilizzazione, il deflagrare di disordini, anche in forma violenta, nella regione nordorientale della Cabilia. Le dimostrazioni, originate da istanze etnico-culturali, si sono poi estese ad altre aree ed alla Capitale, assumendo il carattere di protesta generalizzata per le difficili condizioni socioeconomiche del Paese.

Taluni episodi terroristici di matrice islamica verificatisi in **Libia**, nella regione della Cirenaica, hanno contribuito al progressivo deterioramento della cornice di sicurezza, specie nelle principali città, mentre indicazioni attestano un sensibile incremento dei traffici illeciti dall'Algeria.

Significativi sviluppi ha registrato la politica panafricana di Gheddafi con i nuovi ingressi di Egitto, Marocco, Nigeria e Tunisia nella Comunità degli Stati del Sahel e del Sahara – organismo promosso da Tripoli – e, soprattutto, con il varo del patto costitutivo dell'Unione Africana.

In **Egitto**, il quadro interno si conferma sostanzialmente stabile, anche grazie ai successi riportati sul fronte del contenimento dell'islamismo radicale.

e. Corno d'Africa

In **Etiopia**, la situazione è stata segnata da un grave conflitto istituzionale a causa dell'aspro scontro di potere che ha minacciato la stessa *leadership* del primo ministro, accusato di cattiva gestione del confronto con l'Eritrea e contestato per l'indirizzo liberista in campo economico. Il *premier*, pur indebolito dall'uccisione del direttore dei Servizi informativi, è riuscito a superare la crisi, rimuovendo dall'incarico i suoi oppositori ed altre personalità di rilievo.

In **Eritrea** si è registrato un incremento della tensione a causa dell'attivismo di bande armate, anche contro strutture militari. Permangono contrasti all'interno del governo tra l'ala riformista e quella conservatrice, cui viene contestato di ostacolare il processo di democratizzazione impedendo l'introduzione del multipartitismo.

In **Somalia**, la situazione resta caratterizzata da estrema precarietà. Il governo di transizione ha continuato l'azione volta a rafforzare le nuove istituzioni, perseguiendo quale obiettivo prioritario l'acquisizione di aiuti finanziari internazionali, malgrado la sua attività sia ostacolata anche da rivalità personali. Sono proseguiti le iniziative dei principali gruppi antigovernativi per costituire un fronte unico di opposizione. Nelle aree del Nord, tra le due entità autonome di

Puntland e Somaliland permangono talune frizioni a motivo del contenzioso territoriale e delle aspirazioni indipendentiste del Somaliland.

In un quadro di forte instabilità, continuano a sussistere rischi per la sicurezza del personale impegnato nel campo della cooperazione, specie nelle zone centro-meridionali, ove il pericolo di una recrudescenza degli scontri armati si mantiene elevato.

f. altri contesti di interesse

In **Afghanistan** si sono intensificati gli scontri tra le milizie dei talibani e le forze di opposizione, con conseguente pericolo per il personale degli organismi internazionali ivi operante. Si è aggravato l'isolamento del regime, che continua ad eludere le richieste per l'estradizione di Usama Bin Laden e la chiusura dei campi di addestramento al terrorismo. Le perduranti connessioni con movimenti fondamentalisti sono confermate dal vertice, svoltosi a Kabul, con elementi di Bin Laden e rappresentanti del Movimento islamico dell'Uzbekistan, nel corso del quale sarebbero state pianificate azioni terroristiche e considerata la possibilità di condurre operazioni congiunte in Paesi vicini.

6. Terrorismo internazionale

L'*intelligence*, impegnata in direzione del terrorismo internazionale, ha colto ed analizzato molteplici segnali di allarme fatti registrare dall'estremismo islamico.

Il panorama informativo ribadisce la tendenza delle varie espressioni integraliste ad adottare una strategia di carattere universalista marcatamente antioccidentale, in grado di generare saldature tra gruppi di diverso profilo e di moltiplicare lo spettro dei possibili obiettivi.

In questo contesto un ruolo di rilievo è stato assunto dalle componenti maghrebine: queste ultime, sganciandosi progressivamente dalle dinamiche dei